



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 07 Ottobre 2013

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Analysis of teaching practice: important procedure to define the teacher's
professional identity**

**L'analisi della pratica didattica: procedura importante nella definizione
dell'identità professionale dell'insegnante**

di Stefania Nirchi

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

s-nirchi@unicas.it

Abstract

This paper explores the epistemological foundations which render the analysis of teaching practices into a procedure of cognitive research, a training modality based on reflective thought.

Keywords: analysis of teaching practice, reflective thought.

Abstract

Il testo esplora i presupposti epistemici che rendono l'analisi delle pratiche educative oltre che una procedura di indagine conoscitiva, una modalità di formazione al pensiero riflessivo.

Parole chiave: analisi delle pratiche educative, pensiero riflessivo.

Nel corso degli anni la ricerca sulla formazione degli insegnanti ha posto l'attenzione sulla identità e sulla professionalità docente, ponendo l'accento sulla capacità di questi, non solo di padroneggiare i saperi indispensabili al processo d'istruzione ma, soprattutto, la cura che essi mettono nella costruzione del legame comunicativo e relazionale con ciascuno e tutti gli allievi. La condivisione di esperienze costituisce, infatti, un elemento da non sottovalutare, una risorsa che tutti i soggetti che, a vari livelli di responsabilità, operano nel campo dell'istruzione e della formazione, possono impiegare nella difficile relazione con gli allievi. Spunti di riflessione in questo senso ci arrivano dalla ricerca qualitativa che si pone come oggetto di studio la testimonianza degli insegnanti (cfr., Mortari, 2013) e che ci consegna risultati in termini di una forte correlazione tra la pratica dell'insegnamento e il successo formativo degli allievi. Da questo filone di ricerca traggono origine le *pratiche didattiche* che hanno lo scopo di mettere sotto la lente d'ingrandimento l'esperienza di vita degli allievi, di stimolare l'incontro delle loro intelligenze multiple, di potenziare la dimensione affettivo-relazionale tra gruppo di pari e tra allievi e docenti, di contribuire positivamente al loro sentirsi parte di una comunità. L'impresa è tutt'altro che semplice se si considera il contesto "classe di riferimento" nel quale il docente opera quotidianamente e, soprattutto, se si osservano i cambiamenti che il contesto macro, "la scuola", ha subito negli ultimi anni:

- il quotidiano con cui il docente ha a che fare oggi è estremamente multiforme, complesso e destinato a mutare rapidamente. Ciò comporta di conseguenza la messa in opera di interventi situazionali, legati cioè alla realtà di riferimento;
- il confronto costante con allievi diversi per estrazione sociale, economica e di etnia richiama il docente ad un confronto costante tra quelli che sono i propri valori e quelli che appartengono alla comunità di riferimento;
- il passaggio da una scuola pensata originariamente solo come luogo dove far veicolare conoscenze ad una scuola che fa delle competenze il proprio grimaldello;
- il soddisfacimento di nuovi bisogni educativi, ovvero dai noti "leggere, scrivere e far di conto", alle lingue straniere, all'intercultura, ai linguaggi dei media e alle competenze digitali, in un dialogo sempre meno lineare e sempre più reticolare;
- la strutturazione di una più ampia varietà di strumenti e metodologie di insegnamento calibrati su livelli diversi: didattico, relazionale, disciplinare e tecnologico. La nuova

progettazione didattica richiama, in questo senso, il docente a non applicare ricette date da altri, ma a misurarsi sul terreno, sì insidioso, ma sicuramente più stimolante del “fai da te”, spingendosi nella ricerca di strategie didattiche adeguate al contesto classe; egli si muove riflettendo costantemente sul da farsi, cambiando strategia laddove è richiesto e applicando metodologie nuove in funzione di quel sapere pedagogico che ne fa un vero professionista.

Le premesse fatte vengono confermate dal grande risalto che le piste di ricerca sull’analisi delle pratiche didattiche stanno avendo a livello internazionale. Si tratta di una procedura di ricerca che in Italia si riconosce nell’APRED, associazione coordinata dai Prof. Cosimo Laneve e Elio Damiano e che indaga il dipanarsi dei processi educativi in situazione, al fine di chiarire una serie di azioni che attengono a docenti e allievi, nella complessità del contesto di riferimento. Le definizioni che la letteratura di settore ha offerto del concetto di pratica didattica sono molteplici, a riprova del fatto che si tratta di un campo di indagine non facile da delineare e che presenta al proprio interno una serie di elementi, non da ultimo tutto ciò che all’interno delle pratiche educative stesse passa sotto il nome di *implicito*. Come detto, nonostante le diverse esemplificazioni che del termine sono presenti in letteratura, la definizione sulla quale gran parte della comunità scientifica ha trovato un punto di incontro è quella che fa coincidere la pratica didattica con un insieme di azioni e scelte effettuate in modo intenzionale e che hanno come obiettivo un progetto educativo. Ma cosa intendiamo nello specifico con “analisi delle pratiche didattiche”? Termine nato in territorio francofono per indicare il percorso formativo dei docenti alla professione, è venuto delineandosi come un nuovo modello multi-approccio di ricerca, indipendente dalla formazione (Marcel, Olry, Rothier-Bautzer, Sonntag, 2002, p. 140) che permette di impiegare quegli *sguardi plurali* che conducono secondo Laneve verso una conoscenza più profonda delle pratiche educative (C. Laneve, 2010).

A partire da questa cornice teorica per capire cosa intendiamo con *implicito* dobbiamo passare al setaccio tutta quella serie di atteggiamenti, azioni, sguardi, gesti dell’insegnante che non rientrano nella sua comunicazione esplicita. Il primo aiuto nell’analisi del termine ci viene dall’etimologia: dal latino *implicitus* da *implicatus*, participio passato di *implicare*, significa *avviluppare, avvolgere*. Ci riferiamo a ciò che è compreso in altro e che si riesce a comprendere solo attraverso allusioni, sottintesi, illazioni. Se infatti pensiamo all’insegnante nel suo operare l’esercizio educativo, riscontriamo quella che viene definita una didattica nascosta, o *inconscio pratico* (Perrenoud, 2001), fatto di congetture, routine, pensiero abduittivo. L’implicito delle pratiche educative si delinea in questo modo come l’obiettivo di una ricerca didattica che si pone l’ambizione di *raccontare, di narrare* l’insegnamento.

Data la complessità del tema si comprende come gli sforzi siano tutti nel ricercare le metodologie più idonee a svelare il volto degli impliciti dell’insegnamento.

L’analisi della pratica didattica focalizza la propria attenzione non tanto sul prodotto, sul risultato raggiunto, ma piuttosto sul processo, sulle strategie messe in campo, il tutto in una logica di

dinamismo continuo. In questa logica ciò che viene ad assumere importanza è l'insieme di interrelazioni, di significati, che docenti e discenti costruiscono insieme, le modalità di spiegazione, interpretazione e intervento sui fenomeni concreti. Letta da questo punto di vista, la pratica didattica assume il ruolo di procedura finalizzata alla costruzione dell'identità professionale per mezzo dello sviluppo di un atteggiamento riflessivo, che si delinea attraverso un costante interrogarsi sul senso dell'azione. Tra gli strumenti che più si prestano a tale cornice di riferimento troviamo sicuramente la *documentazione* della propria pratica. Si tratta di un processo di recupero della memoria, di metacognizione, di valutazione e autoanalisi, attraverso il quale il docente narra la propria azione didattica ad altri, imparando ad elaborarla grazie anche al confronto con altri. Questo ripercorrere il percorso svolto permette, attraverso il confronto, di acquisire nuove competenze e aiuta nello sviluppo della comunità. Alcune delle tecniche più seguite in questo processo di riflessività dell'insegnante sono (Mortari, 2009):

- la scrittura delle proprie esperienze (scrittura riflessiva);
- la scrittura del tempo rubato (appunti, annotazioni, osservazioni scritte) (Laneve, 2009);
- la riflessione condivisa nel gruppo;
- l'intervista;
- il diario di bordo;
- la narrazione biografica.

Nell'ambito delle pratiche didattiche, la narrazione rappresenta una tecnica importante poiché permette di organizzare l'esperienza dandole contorni che altrimenti non sarebbero colti nella sua dimensione reale. Questa sua importanza deriva dal fatto che attraverso di essa riusciamo ad interpretare ciò che abbiamo fatto, a riconoscerci, a guardare con occhi nuovi ciò che abbiamo vissuto. Per tutta questa serie di ragioni i percorsi formativi per i docenti debbono prevedere la possibilità di sperimentare costantemente la narrazione, la riflessione sulle esperienze e la costruzione collaborativa di saperi in comunità di pratiche, che evolvono grazie al confronto e alla ricerca comune. Un supporto utile in questo senso può arrivarci dall'uso delle ICT e dell'e-learning, secondo un approccio integrato alla formazione, nato con l'intenzione di coniugare la caratteristica assolutamente aperta e universale della rete con una teoria dell'apprendimento centrata sull'attività e partecipazione dell'allievo al suo processo di acquisizione di sapere.

L'analisi delle pratiche attraverso l'uso della rete può concretizzarsi attraverso un processo coordinato e sistematico di raccolta di osservazioni o esperienze dirette, i cui dati una volta raccolti possono essere analizzati da colleghi, esperti, amici critici, fuori dai vincoli spazio-temporali imposti dall'attività di formazione in presenza, ma dentro uno spazio virtuale aperto e condiviso (Calvani, 2005). Questo si traduce in ambienti di apprendimento che favoriscano un approccio reticolare alla conoscenza e forme di elaborazione e cooperazione nella scoperta e costruzione del sapere. Un ambiente di apprendimento e-learning può supportare l'analisi delle pratiche educative solamente se vengono adottate soluzioni tecnologiche aperte, flessibili, che permettano un rapporto costruttivo e interattivo tra il soggetto e le tecnologie stesse, attraverso

un approccio collaborativo che permette ai saperi di viaggiare universalmente in maniera aperta, verso tutti. Si tratta di un viaggio interessante durante il quale il sapere si costruisce attraverso la discussione, la condivisione di opinioni, la collaborazione con tutti i colleghi, al fine di migliorare costantemente la propria pratica professionale e accrescere le proprie competenze, attraverso l'utile tecnica della riflessione.

Riferimenti bibliografici:

- ALTET, M. (2003), *La ricerca sulle pratiche di insegnamento in Francia*, Brescia, La Scuola;
- BALDACCI, M. (2001), *Metodologia della ricerca pedagogica*, Milano, Mondadori;
- CALVANI, A. (2005), *Tecnologia, Scuola, processi cognitivi*, Milano, Franco Angeli;
- DAMIANO. (2006), *La nuova alleanza*, Brescia, La Scuola;
- LANEVE, C. (2005), *Analisi della pratica educativa. Metodologia e risultanze della ricerca*, Brescia, La Scuola;
- LANEVE, C. (2009), *Scrittura e pratica educativa. Un contributo al sapere dell'insegnamento*, Trento, Erickson;
- MORTARI, L. (2003), *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Carocci;
- MORTARI, L. (2009), *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Roma, Carocci;
- SCHOEN, D. A. (2006), *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo.